

Pascoli, boschi, beni comuni di Pescocostanzo

Regole e prospettive di una civiltà contadina di lunga durata

Pescocostanzo, Auditorium San Nicola, giovedì 29 e venerdì 30 agosto 2013

convegno organizzato dal Comune di Pescocostanzo con:

Dipartimento di Gestione Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali dell'Università di Firenze; Fondazione Benetton Studi Ricerche; Società Geografica Italiana

Relatori previsti (in ordine alfabetico), sintesi degli interventi e note bio-bibliografiche disponibili

MAURO AGNOLETTI

Il Bosco di Sant'Antonio e il Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici

(sintesi dell'intervento previsto giovedì 29, mattina)

Il ruolo del paesaggio è cambiato nel tempo. Oggi esso costituisce una risorsa indispensabile per la definizione di un modello di sviluppo che integri i processi sociali, economici e ambientali. Il territorio rurale può trarre vantaggio dal ruolo di valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza rappresentato dal paesaggio, che però è condizionato dall'abbandono e dai processi di intensivizzazione.

Se la cementificazione e la cattiva qualità degli insediamenti urbanistici sono le minacce al paesaggio più comunemente percepite dal pubblico, vi è una ridotta conoscenza del fatto che l'abbandono e la riforestazione procedono a una velocità di circa 75.000 ettari all'anno, contro gli 8.000 ettari di avanzata del cemento soprattutto nelle zone montane. Solo nella regione che comprende Abruzzo e Molise la forestazione seguita all'abbandono dal 1947 è avanzata di circa 21.000 ettari all'anno, facendo passare i boschi da 248.536 a 1.504.000 ettari.

Oltre al suo evidente significato economico e sociale, è bene dire che questo processo banalizza il paesaggio rurale riducendo anche la diversità bioculturale creata dalle attività agricole e forestali tradizionali che contraddistinguono il paesaggio italiano, la cui importanza è riconosciuta a livello mondiale dal Joint Program fra UNESCO e Convenzione Mondiale della Biodiversità e dal progetto GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems) della FAO.

È quindi indispensabile a nostro avviso rivedere le strategie riguardanti la conservazione della natura e dello sviluppo rurale indirizzandole alla conservazione del paesaggio. Prendendo atto del rischio che paesaggi di grande valore storico, biologico e con buone potenzialità economiche vengano definitivamente degradati, il Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha istituito un Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale al cui interno è presente il Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici e delle Pratiche Tradizionali, nel quale contiamo di inserire il Bosco di Sant'Antonio. Questo inserimento, che con la collaborazione delle popolazioni locali e della Regione Abruzzo consentirà di collegare quest'area alle politiche per lo sviluppo rurale europee, deve però passare attraverso un'opera di restauro e gestione del bosco che consenta di recuperare la sua struttura originaria e conservarla grazie al perpetuarsi delle pratiche zootecniche.

Mauro Agnoletti. È Professore di seconda fascia, presso la Facoltà di Agraria, Università di Firenze, dove tiene i corsi di Storia dell'ambiente e Pianificazione del paesaggio agricolo e forestale ed è Direttore del Laboratorio per il Paesaggio e i Beni Culturali. Ha tenuto corsi di insegnamento negli Stati Uniti, in Germania e in Francia. È esperto scientifico del Consiglio d'Europa, per la Convenzione Europea del Paesaggio, dell'UNESCO, della Convenzione Mondiale per la Biodiversità, della Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa e della FAO per i Sistemi agricoli del patrimonio mondiale (GIAHS). È uno dei coordinatori scientifici della International Union of Forest Research Organization (IUFRO) ed è stato vicepresidente della Società Europea di Storia dell'Ambiente. È direttore della rivista internazionale «Global Environment» e direttore della collana sulla storia ambientale della casa editrice Springer Verlag International. È coordinatore del Gruppo di lavoro sul paesaggio presso il Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali, e dell'indagine per la creazione del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici. Coordinatore del gruppo di lavoro sulla storia forestale della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, membro della Direzione culturale della Fondazione "Florens" per i Beni Culturali e Ambientali, consulente scientifico del FAI. Nel 2006 ha ricevuto un riconoscimento del Ministro dell'Ambiente per i suoi studi sul paesaggio, nel 2008 il premio "Città Ideale" della Regione Toscana per il progetto del Parco Rurale di Moscheta. È autore di più di cento articoli scientifici e diciotto monografie sui temi del paesaggio rurale e sulla storia dell'ambiente. Ha pubblicato numerose interviste sui più importanti quotidiani nazionali. Si veda anche www.landscape.unifi.it.

PATRIZIA BOSCHIERO

Il "laboratorio Pescocostanzo", Fondazione Benetton Studi Ricerche 2011-2013

Patrizia Boschiero (Roma, 1965) si è laureata in Lettere all'Università "Ca' Foscari" di Venezia nel 1990 e specializzata in redazione ed editoria presso la Scuola di Editoria Piamarta di Milano (1991). Dopo alcune collaborazioni redazionali e grafiche con case editrici (saggistica e scolastica) e riviste (architettura e beni culturali), affiancate all'insegnamento di materie letterarie in scuole secondarie di primo e secondo grado, dal 1992 inizia a curare la redazione delle pubblicazioni della Fondazione Benetton Studi Ricerche (Treviso), il cui settore edizioni coordina dal 1993 (collane e riviste "Memorie", "Ludica", "Studi veneti", cataloghi e bollettini della Fondazione). Dal 1994 cura, con Domenico Luciani e i diversi gruppi di lavoro coinvolti, i dossier monografici dedicati annualmente ai luoghi designati dal Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino; dal 2008 è membro interno del Comitato scientifico Studi e ricerche per il governo del paesaggio della Fondazione, nel cui ambito collabora, in particolare, al coordinamento e alle ricerche connesse ai viaggi di studio e alle campagne di attenzioni dedicate ai luoghi del Premio Carlo Scarpa.

DIEGO DE CAROLIS

Poteri e strumenti di raccordo tra pianificazione del Parco e pianificazione comunale
(schema generale dell'intervento previsto venerdì 30, mattina)

- Pianificazione territoriale del Parco e dei Comuni ricompresi nel perimetro;
- riparto delle competenze e delle funzioni di governo del territorio tra i soggetti pianificatori e strumenti di intesa e leale collaborazione;
- misure organizzative, misure applicative e relative facoltà operative nelle aree protette in generale e in quelle speciali (Bosco di Sant'Antonio);
- misura del valore e valore (percepito) delle misure per la tutela e la valorizzazione delle aree protette.

Diego De Carolis, nato a Bisenti (Teramo) nel 1960, laureato presso l'Università statale degli studi di Teramo "G. D'Annunzio", Facoltà di Giurisprudenza, con una tesi in diritto amministrativo (*Il diritto ad ottenere le copie degli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali ed i rimedi in caso di diniego*). È avvocato dal 1991, iscritto all'apposito Albo presso il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Teramo,

con patrocinio presso le Magistrature superiori dal 27 novembre 2003; è stato più volte nominato consulente del Pubblico Ministero, dalla Procura della Repubblica di Pescara e di Teramo. L'attività professionale, stragiudiziale e giudiziale, si svolge quasi esclusivamente come amministrativista innanzi al TAR, al Consiglio di Stato e alla Corte di Cassazione.

Dal 1992 ricercatore a tempo indeterminato nell'Università degli studi di Teramo, presso la cattedra di diritto amministrativo della Facoltà di giurisprudenza, definitivamente confermato nel 1996; dal 2005 a oggi è professore aggregato di diritto amministrativo e diritto urbanistico. Come docente ha tenuto, negli anni accademici dal 1991-1992 al corrente, presso l'Università degli studi di Teramo e, limitatamente al triennio 1998-2001, presso l'Università degli studi di Foggia, esercitazioni e seminari su temi centrali del diritto amministrativo, sostanziale e processuale; corsi di diritto sostanziale e processuale e di diritto urbanistico.

Ha pubblicato monografie e commenti in ambito di diritto amministrativo. Citiamo almeno: *L'annullabilità degli atti amministrativi*, Giuffrè, Milano 2009; *Efficacia ed esecutività del provvedimento amministrativo* (pp. 633-684); *L'annullabilità del provvedimento amministrativo, L'autotutela con esito demolitorio e conservativo, Il recesso dai contratti* (pp. 941-1279), in *Le nuove regole dell'azione amministrativa dopo le leggi 15 del 2005 e 80 del 2005*, a cura di Caringella-De Carolis-De Marzo, Giuffrè Editore, Milano 2005; *Atti negativi e misure cautelari del giudice amministrativo, nel nuovo assetto della tutela dettato dall'art. 3 della L. 21 luglio 2000 n. 205*, Giuffrè Editore, Milano 2001.

Ha partecipato come relatore a numerosi convegni, seminari e tavole rotonde, curando in alcuni casi la pubblicazione dei relativi atti (in particolare ricordiamo *Ambiente, attività amministrativa e codificazione. Atti del primo colloquio di Diritto dell'ambiente, Teramo, 29-30 aprile 2005*, a cura di Diego De Carolis, Erminio Ferrari, Aristide Police, Giuffrè Editore, Milano 2005). Ha collaborato con riviste specializzate, tra le quali «Urbanistica e appalti» (*Il piano casa in Umbria*, «Urbanistica e appalti», 1, 2010; *Il "piano casa" ai tempi del sisma*, «Urbanistica e appalti», 3, 2010; *Vicende soggettive delle imprese, obblighi del partecipante e poteri della stazione appaltante*, «Urbanistica e appalti», 3, 2009; *Vicende soggettive delle imprese e disciplina dei contratti pubblici*, «Urbanistica e appalti», 3, 2008 e altri) e «Il corriere del merito» (*L'art. 21 octies, comma 2, della legge n. 241 del 1990: la clamorosa rivoluzione silenziosa... ma non troppo*, «Corriere del merito», 4, 2006; *La "sinestesia" dei criteri per la composizione dell'organo di revisione economico-finanziario degli enti locali*, «Corriere del merito», 3, 2007). Tra i saggi in volume miscelaneo ricordiamo inoltre: *L'attività autorizzatoria (industria, commercio, autorizzazione di polizia, ecc.)*, in *Trattato sulla responsabilità della pubblica amministrazione*, a cura di Caringella-Protto, Zanichelli, Bologna 2005, pp. 1117-1152; *L'agibilità degli edifici*, in *La disciplina pubblica dell'attività edilizia e la sua codificazione*, a cura di E. Ferrari, Milano 2002, pp. 409-459.

PASQUALE DEL CIMMUTO

I propositi dell'Amministrazione comunale

(sintesi dell'intervento previsto giovedì 29, mattina)

L'Amministrazione civica di Pescocostanzo, nella sequenza di eventi novitari di studio e di ricerca sul territorio emersi all'indomani del conferimento al Bosco di Sant'Antonio del Premio Carlo Scarpa 2012 e promossi in collaborazione con la Fondazione Benetton Studi Ricerche, intende proporsi quale parte attiva nel sostenere e diffondere le acquisizioni (culturali, scientifiche e giuridiche) del conseguente iter conoscitivo, teso a disvelare (a cittadini, enti, amministratori pubblici, associazioni) le emergenze e le novità del caso (diritti e doveri, divieti e opportunità), ovvero a consolidarne una conoscenza aggiornata in relazione alle problematiche emergenti nella gestione/fruizione del territorio: tali stato di diritto e patrimonialità delle aree con evidente riferimento al demanio, utilizzo intelligente e coordinato della risorse (umane, storiche, culturali, ambientali), rapporti civici e rapporti civili, controllo e responsabilità per gli equilibri biologici e condizionate condizioni di salvaguardia e di gestione delle aree con particolare attenzione per i

biotopi di pregio, valorizzazione “sostenibile” del patrimonio storico e culturale degli umani, controllo dinamico (e risvolti micro-economici) della inclusione antropica (compresi arti e mestieri secolari).

È opportuno avviare poi con urgenza un confronto serio e obiettivo (quand’anche non definitivo), per tutta una serie di valutazioni prospettiche in ordine alla scelta di stanzialità delle popolazioni, fra la reale sostenibilità dell’economia agro-silvo-pastorale in forma esclusiva (seppure aggiornata e corretta), a fronte di una soluzione mediata che includa la valorizzazione e la fruizione turistica dei beni modulata su canoni di compatibilità.

L’intento secondo è poi quello di trasmettere una indicazione e una traccia operativa agli enti amministrativi sovra-ordinati (leggasi l’ente Regione), approntando i termini di una condivisione programmatica e organizzativa del “fare insieme” che è alla base del “fare bene”.

Pasquale Del Cimmuto è nato a Pescocostanzo (L’Aquila) il 10 febbraio del 1951. Dopo aver frequentato le scuole dell’obbligo nel paese natale ottiene la maturità classica presso il Liceo “D. Cotugno” dell’Aquila nel 1969. Nel 1975 consegue la laurea in Medicina e Chirurgia presso l’Università degli studi dell’Aquila. Seguono i corsi di specializzazione in Chirurgia generale presso l’Università degli studi di Trieste, Chirurgia toracica presso l’Università di Chieti e Chirurgia dell’apparato digerente ed endoscopia digestiva presso l’Università dell’Aquila.

Lavora come chirurgo dal 1976 al 1997 presso l’Ospedale Generale San Liberatore di Ari (Teramo) in qualità dapprima di assistente di ruolo e quindi di aiuto corresponsabile di ruolo. Dal 1997 al 2011 ricopre l’incarico di dirigente medico di secondo livello con funzioni di primariato nell’Ospedale civile di Castel di Sangro (L’Aquila). Presso la stessa struttura ricopre contemporaneamente per circa due anni, a partire dal 1998, il ruolo di direttore sanitario. Collabora, per l’attività scientifica, con le Università di Roma, L’Aquila e Chieti, e pubblica oltre centocinquanta lavori scientifici. Nel 2009 è eletto presidente dell’Associazione chirurghi della Regione Abruzzo.

La sua attività politico-amministrativa inizia nel 1995, quando è eletto vicesindaco del Comune di Pescocostanzo, carica che ricopre fino al 1999. Nello stesso anno è candidato al Parlamento europeo nelle liste dei Democratici. Per lo stesso partito è candidato, sul listino del maggioritario, al Consiglio regionale dell’Abruzzo nel 2000. Nel 2004 è eletto sindaco del Comune di Pescocostanzo, a capo di una lista civica denominata “Rinnovamento”. Nel corso del mandato ricopre la carica di presidente della Comunità Montana Alto Sangro e Altipiani Maggiori d’Abruzzo, dal febbraio 2007 al settembre 2009. Viene confermato sindaco alla consultazione amministrativa del 2010.

Si occupa contemporaneamente di studi linguistici, ricerche artistiche (in particolare arte figurativa) e letterarie, divulgazione (www.ilvoto.com), con specifico riferimento alla realtà regionale abruzzese e alla comunicazione. È l’ideatore della rassegna d’arte “Moto perpetuo” a Pescocostanzo. Cura l’organizzazione di rassegne espositive di arte figurativa (Chieti, Francavilla, Napoli, Castel di Sangro, Rivisondoli). Pubblica cinque raccolte di poesia e numerose recensioni artistiche e letterarie. Vive a Pescocostanzo, ove è spostato e padre di due figli.

ANTONIO DI RENZO

Evoluzione storica del patrimonio zootecnico di Pescocostanzo

Il territorio di Pescocostanzo ha un’estensione pari a 5.500 ettari; di questi, 3.200 sono soggetti alle norme degli usi civici. Queste regole di uso collettivo sono documentate a partire dal XVI secolo. La popolazione residente risulta attualmente composta da 1.181 persone, erano 2.445 nel 1861. La riduzione appare dovuta alle due guerre e, soprattutto, all’emigrazione industrialista del secondo dopoguerra. Il patrimonio zootecnico è com

posto attualmente da 60 unità produttive. Gli addetti risultano essere 170, dei quali 35 hanno meno di 35 anni e nel 44 % dei casi il conduttore è coadiuvato da altri familiari.

I dati quantitativi delle diverse specie di allevamento sono stati rilevati dai “ruoli fida pascolo” degli anni 1930-1936 e degli anni 1970-2012, ma anche da alcuni censimenti effettuati tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo. Nei periodi documentati il numero dei bovini resta stabilmente sotto il migliaio di unità e rappresenta un’oscillazione che appare parallela all’andamento della popolazione, mentre il numero degli ovini subisce variazioni importanti, così come il numero degli equini (gli asini scompaiono nel 1983).

Si veda anche articolo in distribuzione (in progress).

Antonio Di Renzo. Naturalista e storico. Collabora attualmente con la rete museale del Piceno e del Fermano, con la Stazione Ornitologica Abruzzese e con l’Università degli studi Roma Tre, con la Fondazione Benetton Studi Ricerche (Treviso), per il “laboratorio Pescocostanzo”. Ha pubblicato recentemente *Smerillo, aspetti naturalistici e botanici di un territorio*, nella collana “Quaderni Ambiente Fermano”.

ERNESTO DI RENZO

La sacralità del bosco nell’immaginario folclorico abruzzese

(sintesi dell’intervento previsto venerdì 30, mattina)

In molte culture ed epoche della storia l’elemento arboreo è stato visto come il luogo ideale per il verificarsi di ierofanie o per ospitare il culto di esseri soprannaturali dai connotati marcatamente naturalistici. Simile peculiarità, connessa al fatto che l’albero incarna universalmente l’idea di un *axis mundi* capace di stabilire una comunicazione tra livelli “altri” del mondo e del tempo, nell’immagine del bosco, del boschetto o della selva ha trovato una potente amplificazione simbolica che ha dato luogo a elaborazioni mitopoietiche e a pratiche (magico)ritualistiche.

Di boschi sacri variamente consacrati a divinità “pagane” e santi cristiani è piena la geografia europea, italiana e abruzzese, evidenziando spesso persistenze temporali che dalla preistoria o dalla protostoria sono residue fino ai nostri giorni. Il Bosco di Sant’Antonio ne è una testimonianza tra le più evidenti.

L’intervento, svolto secondo l’ottica dell’indagine demo-etno-antropologica, si propone di riflettere in che modo e attraverso quali procedimenti consapevoli e inconsci a Pescocostanzo si sia provveduto a investire questo “sistema vegetale” di connotati sacri, ed emotivamente peculiari, da cui deriva lo speciale rapporto che lo lega ai suoi abitanti.

Ernesto Di Renzo è docente di discipline antropologiche presso l’Università di Roma “Tor Vergata”, dove svolge anche attività di coordinatore didattico in master e corsi di formazione. Ha compiuto studi “sul campo” in diverse regioni dell’Italia centro-meridionale e a Cuba su tematiche inerenti l’antropologia dell’alimentazione, l’antropologia visiva, le tradizioni folcloriche e i rapporti tra cultura, ambiente e società. Dal 2005 al 2008 ha collaborato con la RAI per attività di consulenza etno-antropologica nella trasmissione *Geo & Geo*. Tuttora continua a intervenire in qualità di esperto presso trasmissioni televisive e radiofoniche.

Le sue ricerche spaziano dallo studio dei pellegrinaggi e dei fenomeni magico-religiosi a sfondo miracolistico ai processi di patrimonializzazione della cultura materiale e immateriale; dai significati simbolici del cibo letto in chiave trans-culturale alle etno-tassonomie popolari sulla funzione nutrizionale e terapeutica delle piante erbacee spontanee.

Tra i suoi più recenti lavori scientifici si segnalano: *Spari per un santo. Culto e festa di san Nicola di Bari a San Giuliano nel Sannio*, Palladino Editore, Campobasso 2013. *Mangiare l'autentico. Cibo e alimentazione tra revivalismi culturali e industria della nostalgia*, Universitalia, Roma 2013. *Lazio's gastronomic roots*, in ORETTA ZANINI DE VITA, *Popes Peasants and Shepherds. Recipes and Lore from Rome and Lazio*, California University Press, Berkeley 2013. *Brevi considerazioni antropologiche sulla Storica Parata dei Turchi*, in *Edizione straordinaria. I turchi in prima pagina*, a cura di ANTONELLA PELLETTIERI, Edizioni Centro Grafico, Foggia 2012. *Oltre l'edibile. Su alcuni significati antropologico-culturali del cibo*, «Economia della cultura», 1, 2010. *La malattia e la sua cura. Contributi di Antropologia Storica*, Bulzoni, Roma 2004 (curatela). *Antropizzare senza modificare. La percezione sacra dell'ambiente naturale in Abruzzo*, in *Sassi e tempi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente*, a cura di LUCILLA RAMI CECI, Armando, Roma 2003. *Le confraternite laicali di Celano*, in *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, a cura di GENNARO LUONGO, Roma, Viella 2002. *Alcuni circuiti pellegrinali minori nell'Abruzzo contemporaneo*, in *Il fenomeno religioso oggi*, a cura di ROBERTO CIPRIANI e GASPARE MURA, Urbaniana University Press, Roma 2002. *Si fa il cammino con l'andare. Note di antropologia del viaggio*, Bulzoni, Roma 2002 (curatela). *Si parva Licet componere magnis. Forme minime di pellegrinaggio*, in *Il viaggio sacro. Culti pellegrinali e santuari in Abruzzo*, a cura di G. MARUCCI, Andromeda, Colledara (Teramo) 2000. *Un patrimonio culturale reinventato: la rete tratturale molisana tra promozione turistica e localismi identitari*, in *Turismo e sostenibilità. Risorse locali e promozione turistica come valore*, a cura di LUCILLA RAMI CECI, Armando, Roma 2005. *Viaggiando per l'Italia. L'immaginario cinematografico sul Meridione italiano tra stereotipo e realtà*, in *Il turismo culturale in Italia*, a cura di ANNA PASQUALINI, Edizioni della Società Geografica Italiana, Roma 2005. *Il paradigma della cultura nel quadro di una politica di tutela e valorizzazione dell'heritage*, «Annali Italiani del Turismo Internazionale», 4, 2006, pp. 73-77.

LUIGI HERMANIN e FRANCESCA EMANUELI

Per la conservazione attiva del Bosco di Sant'Antonio

(sintesi dell'intervento previsto venerdì 30, mattina)

Il Bosco di Sant'Antonio a Pescocostanzo, uno dei più importanti pascoli alberati, che in Abruzzo vanno sotto il nome di "difesa", si caratterizza per la presenza di individui monumentali di faggio, aceri, peri, in gran parte monumentali e spesso con chioma conformata dalla pratica della capitozzatura, tipo di potatura funzionale alla produzione di frasca, alla raccolta di legna e al contenimento della chioma.

La possibilità di conservare la struttura di pascolo alberato è strettamente collegata alle pratiche gestionali, che da alcuni decenni sono interrotte, prima per la minore pressione del pascolo conseguente a una contrazione dell'attività di allevamento e poi per l'imposizione di vincoli mirati alla conservazione. La sospensione della pratica della capitozzatura sta provocando la lenta ma inesorabile alterazione della struttura arborea: piante sempre più alte e con chioma sempre più ampia, chiusura delle radure, progressiva riduzione e in alcune zone scomparsa del cotico erbaceo.

Altre insidie sono legate al grande numero di frequentatori a scopo di ristoro, svago e pic-nic nel periodo primavera-estate.

Il fatto che il bosco sia compreso all'interno di un parco nazionale e classificato in gran parte come riserva integrale, da un lato ostacola gli interventi necessari a recuperare la funzionalità e con essa il paesaggio tradizionale del pascolo alberato, e dall'altro non è sufficiente a tutelare dai danni dovuti all'eccessiva frequentazione.

Viene presentata un'analisi sull'evoluzione del bosco nell'arco di oltre mezzo secolo, preliminare alla definizione di linee guida per un piano di gestione mirato alla riqualificazione del pascolo alberato, e che si basa sul raffronto cronologico tramite fotografie aeree dell'espansione del bosco (1954-2010) e della chiusura delle aree aperte.

Luigi Hermanin, docente di Assestamento forestale all'Università degli studi di Firenze. Nato a Roma nel 1949, fin dai primi anni ha percorso in innumerevoli passeggiate le montagne dell'Abruzzo e del Lazio, ricevendo un'educazione attenta al rispetto del paesaggio, della natura e del territorio rurale. Insegna al Corso di laurea magistrale di Scienze e tecnologie dei sistemi forestali all'Università di Firenze. Nell'attività di docente ha particolarmente curato le escursioni didattiche e le esercitazioni pratiche in bosco. L'attività di ricerca riguarda la pianificazione di proprietà silvo-pastorali comunali, private e regionali, in Abruzzo, Toscana, Calabria, Lazio; la funzione ricreativa nei Piani di assestamento forestale in Provincia di Trento; la produzione legnosa di diverse formazioni forestali. Ha collaborato a piani di Assestamento e svolto ricerche nei Parchi naturali regionali dei Monti Simbruini, dei Monti Aurunci e dei Monti Lucretili (Lazio).

I più recenti lavori riguardano il recupero culturale di cedui a sterzo di faggio nell'Appennino toscano-emiliano e l'impatto degli ungulati sulla rinnovazione naturale in aree protette. Attualmente si sta occupando di problematiche di gestione di popolamenti forestali relitti, vetusti, o di interesse storico. Con il Laboratorio per il Paesaggio e i Beni Culturali dell'Università di Firenze (CultLab, direttore Mauro Agnoletti) ha fatto parte del gruppo di studio per il restauro del Bosco di San Francesco ad Assisi (2011).

Ha curato la scheda dedicata al Bosco di Sant'Antonio di Pescocostanzo nel volume *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale* (Laterza 2011) e la memoria *Il Bosco di Sant'Antonio oggi e domani*, nel volume *Il Bosco di Sant'Antonio. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXIII edizione* (Fondazione Benetton Studi Ricerche 2012).

Bibliografia attinente: *Piano di gestione naturalistica della foresta Val di Canneto*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1981, 16 pp.; *Piano di riordinamento culturale dei boschi e dei pascoli del comune di Scanno. Decennio 1981-1990*, Istituto di Assestamento Forestale dell'Università di Firenze, 1981, 145 pp.; *Studio di una faggeta dell'Appennino pistoiense: biomassa e produzione primaria netta epigea*, «Annali dell'Istituto Sperimentale per lo Studio e la Difesa del suolo», vol. XIV, Firenze 1983 (con G. Calamini, E. Gregori, R. Lopresti e M. Manolacu); *L'intervento selvicolturale come condizione per la conservazione del bosco*, «L'Italia Forestale e Montana», 29, 1, 1984, pp. 1-12; *La problematica dell'Assestamento forestale nelle aree protette*, «Agricoltura e ambiente», 7, 28, 1985, pp. 18-24; *La funzione turistico-ricreativa nell'assestamento dei boschi trentini. Indagine preliminare sulla situazione attuale secondo i piani di assestamento nei boschi comunali e ASUC*, «Annali dell'Accademia italiana di Scienze forestali», vol. XXXVII, 1988 (con P. Zingari e R. Zoanetti); *Produzione legnosa e paesaggio, considerazioni sul turno in cedui di leccio*, «Cellulosa e carta», 41, 2, 1990 (con M. Pollini); *Problemi di assestamento in una faggeta abruzzese*, «Linea ecologica. Economia montana», XXVI, fasc. 6, 1994 (con A. Barbieri); *Il faggeto cacuminale dei Monti Aurunci. Dall'analisi strutturale e auxometrica al trattamento selvicolturale*, atti del seminario *Funzionalità dell'ecosistema faggeta*, 1995 (con G. Piovesan e B. Schirone); *Considerazioni sulla crescita e lo sviluppo di un ceduo matricinato di faggio di età avanzata*, «L'Italia forestale e montana», 4, 1995, pp. 404-424 (con G. Piovesan e B. Schirone); *Le sugherete del Lazio, da relitto floristico a risorsa ambientale*, «Innovazione-Agricoltura», 1, 1, 1998; *Assestamento Forestale e usi civici. Strategie diverse per problemi antichi*, intervento al convegno *Nuove frontiere nella gestione forestale*, Accademia delle Scienze Forestali, Firenze 1999; *Rinaturalizzazione o gestione conservativa per i rimboschimenti di pino?*, atti del seminario *AIED Rimboschimenti e piantagioni nelle trasformazioni del paesaggio*, Papageno, Palermo 2002; *La faggeta vetusta di Val Cervara. Analisi preliminare*, «L'Italia Forestale e Montana», 4, 2005 (con M. Coppini); *Restoration of selected beech coppices. A case study in the Apennines (Italy)*, «Forest Ecology and Management», 249, 2007, pp. 18-27 (con M. Coppini); *I cedui di faggio dell'alta Val Secchia. Prove di recupero del trattamento a sterzo e avviamento ad alto fusto*, MeditSilva, Frontone 2008 (con M. Coppini, P. Molducci, N. Scocciarro); *Opzioni culturali per gli orno-ostrieti in Italia centro-meridionale. Gestione sostenibile dei boschi in area mediterranea*, atti del convegno Monte Sant'Angelo-Peschici, 9-10 ottobre 2008, 2009 (con G. Salvadori); *Rapporti tra fauna ungulata e vegetazione forestale nel Complesso Foreste Casentinesi* (con A. Bresciani) e *Osservazioni sui danni da ungulati alla rinnovazione naturale nelle abetine Casentinesi* (con G. Quilghini, G. Salvadori e D. Scopigno), in *Danni causati dalla fauna selvatica all'Agricoltura*, Firenze 2 luglio 2009, «I Georgofili: Quaderni», 1, 2010; *Il ripristino del trattamento a sterzo. Primi interventi nel ceduo di faggio*, «Sherwood», 165, 2010 (con M. Coppini).

FRANCO LA CIVITA

Usi civici nelle esperienze abruzzesi
(intervento previsto giovedì 29, pomeriggio)

DOMENICO LUCIANI

Un luogo e una rinascita
(sintesi dell'intervento previsto giovedì 29, pomeriggio)

- Tratti costitutivi della forma-vita del luogo nel caso Pescocostanzo. L'unità natura-cultura. L'unità città-campagna. L'unità bellezza-utilità. Appunti sulle esemplari contraddizioni della vicenda novecentesca delle idee e delle norme di tutela del patrimonio naturale-culturale a proposito del centro storico e del Bosco di Sant'Antonio.
- Eredità storica e proprietà collettive di una comunità di montagna: boschi, pascoli, regole, saperi di tradizione. Conoscenza e consapevolezza del valore dei beni comuni e degli usi civici.
- Quadro documentario sintetico della persistente vitalità e della latente rinascita locale di una civiltà contadina di lunga durata. Demografia, patrimonio zootecnico, pascoli alti per gli ovini, aree forestali, boschi-difesa e prati stabili per i bovini e gli equini. Cenni contestuali sulle tendenze in atto alla "ricontadinizzazione del mondo" evidenziate da recenti ricerche e verificabili anche nei paesi e nelle esperienze europee.
- Prospettive economiche e sociali concretamente agibili su basi comunitarie consortili capaci di controllare e gestire l'intero ciclo produttivo riproduttivo trasformativo distributivo dell'attività agro-silvo-pastorale. L'ipotesi di nuove responsabilità dirette di autogoverno degli operatori con progetti che vadano oltre le insidie individualistiche, le illusioni della monocultura turistica, le difficoltà gestionali dei poteri pubblici, le preoccupazioni protettive delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio naturale.
- Ricostruzione comunitaria. Per l'autogoverno dei beni comuni. Per la conservazione e l'innovazione degli usi civici. Intesa collaborativa tra la rappresentanza diretta degli operatori, l'ente locale, le istituzioni pertinenti. Costituzione di un agile centro di consulenza e di informazione sui vari ambiti tecnici, zootecnici, edilizi, normativi, fiscali.

Domenico Luciani, coordinatore del "laboratorio Pescocostanzo", Fondazione Benetton Studi Ricerche 2011-2013. Architetto, paesaggista, si è formato nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a contatto con le personalità eminenti dell'architettura e dell'urbanistica italiana, nella seconda metà degli anni '50. Ha compiuto molteplici esperienze politiche, in particolare nei campi della cultura e del territorio. Ha progettato e realizzato opere di architettura pubblica e privata, e collaborato negli anni '60 all'elaborazione di piani urbanistici. Il suo interesse principale riguarda lo studio dei luoghi, la sperimentazione di metodi e strumenti per conoscere e salvaguardare i patrimoni di natura, di memoria e di condizione umana che contengono, per disegnare e governare le trasformazioni che inevitabilmente li coinvolgono.

Ha diretto la Fondazione Benetton Studi Ricerche dalla sua origine (1987) al 2009 e attualmente partecipa alle sue attività di ricerca. Coordina il *Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino*, le *Giornate di studio sul paesaggio* e i *laboratori per lo studio e la cura dei luoghi*. Segue l'iniziativa *Luoghi di Valore* e co-dirige la collana editoriale "Memorie". Ha pubblicato saggi e articoli in varie riviste e atti di convegni. Ha curato vari volumi, i più recenti dei quali sono *Petrarca e i suoi luoghi* nel 2009 (con Monique Mosser) e *Il luogo e il sacro* nel 2012.

Ha fondato nel 1995 il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua e ha fatto parte di vari comitati scientifici internazionali, seguendo in particolare processi di trasformazione dei paesaggi postindustriali e postminerari tedeschi nella Ruhr, nel Sachsen-Anhalt e in Lusazia. Lavora sulle questioni dell'insediamento e della mobilità della "nebulosa" veneta, con numerose partecipazioni a convegni e pub-

blicazioni sull'argomento. Esercita la libera professione nel campo del disegno e del governo del paesaggio e del giardino. Ha realizzato i giardini della Fondazione Benetton Studi Ricerche a Treviso e di Casa Cozzi a Zero Branco, il parco agricolo di Villa Minelli a Ponzano Veneto, la corte e il brolo di Villa dei Vescovi (FAI) sui Colli Euganei.

AURELIO MANZI

Il patrimonio naturale nell'economia e nella società di Pescocostanzo

(sintesi dell'intervento previsto venerdì 30, pomeriggio)

Pescocostanzo si localizza in un'area di grande interesse ambientale, caratterizzata dalla presenza di rilievi calcarei ammantati da boschi e pascoli secondari, nonché da estesi altopiani di origine tettonica. La vegetazione di questi pianori in quota è dominata da formazioni erbacee mesofile a *Cynosurus cristatus*, ricche di specie floristiche rare e a carattere relittuale. Questi prati falciabili presentano anche un notevole interesse zootecnico poiché forniscono ingenti quantitativi di foraggio di buona qualità. La loro presenza è fondamentale per l'allevamento bovino a stabulazione fissa. La comunità pesciolana, nei secoli, ha messo a punto un complesso sistema di norme e consuetudini finalizzate alla gestione collettiva delle diverse tipologie di prati, pascoli, campi e boschi al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse naturali in funzione delle diverse tipologie di allevamento, in particolare quello bovino. Si tratta di norme, complesse e articolate, ancora oggi in vigore e che hanno permesso il mantenimento delle tradizionali forme economiche, altrove abbandonate, l'accesso ai beni di produzione a tutti i cittadini, nonché la conservazione dell'eccezionale patrimonio naturalistico e di un paesaggio agrario di grande interesse storico e ambientale. Un sistema virtuoso, quello di Pescocostanzo, un esempio straordinario di gestione del territorio basata su norme antiche e sulla profonda conoscenza delle risorse naturali. Un modello consolidato di economia sostenibile ancora attuale e che dimostra come si possa fare di necessità virtù, ovvero conciliare le attività produttive di qualità con la conservazione della natura.

Aurelio Manzi. Naturalista e botanico. La sua attività di ricerca interessa le scienze della vegetazione nonché le relazioni tra le comunità umane e l'ambiente naturale. Su questi argomenti ha prodotto numerosi articoli e saggi, tra i quali il più recente è *Storia dell'ambiente nell'Appennino Centrale* (Meta Edizioni, Treglio 2012).

NUNZIO MARCELLI

Considerazioni da un'esperienza

(sintesi dell'intervento previsto venerdì 30, pomeriggio)

L'esperienza dell'azienda inizia alla metà degli anni '70, quando si era già evidenziata la fragilità dell'economia italiana accentuata dalla crisi petrolifera. Dagli studi di economia uscì una tesi sul recupero produttivo delle aree marginali attraverso l'allevamento zootecnico.

L'esperienza è iniziata su base cooperativa e vide coinvolti enti religiosi che conferirono i terreni: la legislazione dell'epoca era fortemente orientata a chi poteva dimostrare un titolo di possesso, nonostante i tentativi di riforma sull'occupazione delle terre incolte e sull'occupazione giovanile, che furono completamente disattesi per l'agricoltura.

Da allora è cominciato un lungo cammino con molte difficoltà dovute soprattutto a una non compatibilità di questa esperienza innovativa con gli orientamenti della politica agricola, dove non c'era una strategia: era un'agricoltura fatta soprattutto nelle aree interne con interventi a pioggia tesi a garantire minime pensioni ma senza investimento sulla difesa del prodotto e la razionalizzazione delle strutture – sostanzialmente una dismissione dell'agricoltura.

La possibilità di inserire il diritto attivo di uso civico nel piano aziendale ha consentito di poter accedere a sostegni al reddito molto importanti: l'uso civico rimane, anche da un punto di vista normativo, un'opportunità per consentire alle aziende che non dispongono dei terreni un valore sostanziale, dato che la PAC continua a essere incentrata sul possesso delle terre.

I Comuni hanno avuto qualche difficoltà quando si è trattato di attribuire in maniera diretta l'uso di alcuni appezzamenti, in quanto il diritto di uso civico non consente di vincolare a un uso esclusivo: su questo bisognerebbe fare una riflessione ai fini di una pianificazione dell'utilizzo dei terreni.

Attualmente il cospicuo patrimonio che caratterizza la montagna appenninica è oggetto di interessi speculativi da parte di società esterne, che con artifici amministrativi riescono a conseguire rendite non sempre giustificate, in quanto non sono agricoltori attivi; è necessario arginare il fenomeno per far sì che i Comuni rivalutino l'opportunità occupazionale che ne può derivare, non solo quella di occasione di rendita che non stimola l'economia del territorio, se non il pareggio di qualche bilancio.

Tenuto conto di questa struttura della proprietà fondiaria, attraverso una rete di piccoli allevatori sul modello francese sarebbe possibile rilanciare un'occupazione che nel solo Abruzzo consterebbe di circa 3.500 addetti. Questo consentirebbe la permanenza nelle aree più disperse del territorio di nuclei familiari e giovani, oltre che un presidio ambientale che svolga azione di prevenzione legata agli incendi, al controllo del territorio e alla difesa della sua biodiversità.

L'attività di pascolamento consente una riduzione dei costi energetici, perché rappresenta una forma di trasformazione di un prodotto spontaneo o a volte assistito più efficiente energeticamente e quindi di molto minor impatto, e costo, rispetto all'allevamento di tipo intensivo.

Un'azienda attiva, anche con un numero ridotto di capi, può rappresentare una garanzia e stabilità economica a condizione che si inserisca nell'ambito di un sistema di rete di aziende che prevedano servizi a monte e a valle della produzione, con un adeguato piano di marketing e in particolare il rafforzamento dell'offerta turistica, con creazione di prodotti locali autentici e occasioni di visita, facendo di questa forma di pastorizia un vero marcatore territoriale.

Nunzio Marcelli nasce ad Anversa degli Abruzzi (L'Aquila) nel 1954 da una famiglia che, provenendo dal mondo agricolo, si era poi dedita al commercio. Studia Economia alla Sapienza di Roma con Giuseppe Orlando, economista agrario, e Federico Caffè. Nel 1977 fonda una cooperativa ad Anversa degli Abruzzi, e inizia un'attività di pastorizia e allevamento. Nel 2000 lancia l'iniziativa di marketing *Adotta una pecora-Difendi la natura*, con la quale si fa conoscere in tutto il mondo. I suoi prodotti, coniugando tradizione e innovazione, hanno vinto premi nazionali e internazionali e sono inseriti nelle più note guide enogastronomiche e turistiche. L'azienda attualmente conta oltre 1.200 capi tra ovini e caprini, è certificata biologica, con bio-agriturismo con 80 posti ristoro e altrettanti posti letto, disponibili anche con la formula di "albergo diffuso", e fattoria didattica; organizza diversi eventi di grande richiamo turistico, tra i quali la tosatura e la transumanza a piedi.

FABRIZIO MARINELLI

Beni comuni e usi civici

(sull'intervento previsto giovedì 29 pomeriggio, si veda FABRIZIO MARINELLI, *Usi civici e beni comuni*, «Rassegna di diritto civile», 2, 2013, pp. 406-422, in distribuzione)

Fabrizio Marinelli (L'Aquila, 1952), ordinario di diritto privato nell'Università dell'Aquila, si è laureato in Giurisprudenza nel 1975 presso l'Università di Roma "La Sapienza" e successivamente, nel 1977, si è iscritto all'albo degli avvocati dell'Aquila. Quindi è divenuto ricercatore presso l'Università di Roma "La Sapienza", e in seguito è stato chiamato prima come professore associato e poi come professore ordinario nell'Università degli studi dell'Aquila, della quale, dopo essere stato vicepresidente della Facoltà di economia, attualmente è prorettore.

Si è occupato prevalentemente, sia nella sua attività professionale, sia nella sua attività accademica, del contratto in generale, del contratto di appalto, della proprietà individuale e collettiva, del metodo giuridico, dell'interpretazione, degli usi civici e dei beni comuni. Dal 1996 al 2002 è stato vicepresidente della Finanziaria regionale abruzzese. Dal 1991 a oggi è giudice tributario nella Commissione tributaria regionale e centrale. Titolare dello studio legale associato Marinelli e Cervale, con sedi a L'Aquila e Pescara, studio che si occupa principalmente di diritto civile, commerciale e amministrativo, è iscritto all'Albo dei patrocinanti in Cassazione.

Di seguito le principali pubblicazioni: *L'esercizio in forma societaria dell'attività professionale tra realtà normativa e prospettive di riforma*, «Giust. civ.», II, 1986, p. 385; *Sulla tipicità del contratto di engineering*, «Quaderni giur. impresa», 3, 1989, p. 29; *Gli usi civici tra ideologia e diritto*, «Riv. studi polit.», 1990, p. 69; *Il subappalto*, «Quaderni giur. impresa», 3, 1991, p. 25; *Dalle società di ingegneria alle società di architettura*, «Rass. giur. energ. elettr.», 1991, p. 228; *L'art. 18 della l. 8 luglio 1986, n. 349 sul danno ambientale tutela sufficientemente l'ambiente?*, «Giust. civ.», I, 1991, p. 2501; *L'adulterio quale causa di esclusione di un avvocato da uno studio legale associato*, «Giust. civ.», I, 1991, p. 2705; *Usi civici e poteri delle regioni*, «Giust. civ.», I, 1992, p. 1167; *Dottori commercialisti, ragionieri ed abusivi*, «Giust. civ.», I, 1992, p. 1623; *Usi civici e poteri delle regioni (atto secondo)*, «Giust. civ.», I, 1992, p. 2328; *Le nuove frontiere della responsabilità professionale dell'avvocato*, «Nuova giur. civ. comm.», I, 1994, p. 275; *Gli itinerari del codice civile*, Giuffrè, Milano 1995; *Il tipo e l'appalto*, Pubblicazioni dell'Istituto di diritto privato dell'Università di Roma "La Sapienza", Padova, 1996; *Gli itinerari del codice civile*, Giuffrè, Milano 2001²; *Civilisti abruzzesi dell'Ottocento. Un itinerario giuridico tra l'Abruzzo e la Francia*, L'Aquila 2003; *Gli usi civici*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, diretto da A. Cicu e F. Messineo, Giuffrè, Milano 2003; *La cultura del code civil. Un profilo storico*, Cedam, Padova 2004; *La disciplina degli interessi monetari tra regole e mercato*, in *Studi Bianca*, Giuffrè, Milano 2006; *Ricordo di Capograssi a cinquant'anni dalla morte*, «Rivista di diritto civile», I, 2007 (Cedam, Padova); *Un'altra proprietà: l'enfiteusi*, «Rassegna di diritto civile», 3, 2007 (ESI, Napoli); *I soggetti gestori degli usi civici. La vicenda del Comune dell'Aquila*, in *Archivio Scialoja-Bolla*, Giuffrè, Milano 2007; *Società, diritto, Stato. Un recupero per il diritto*, recensione, «Droit e société», 67, 2007 (Parigi); *L'amministrazione di sostegno. Esperienze, problemi, soluzioni* (con M.C. CERVALE e L. MARINARO), «PQM», I, 2007; *Gli itinerari del codice civile*, Giuffrè, Milano 2008³; *Epicedi. Giuristi abruzzesi del novecento*, Colacchi, L'Aquila 2008; *Miti e riti della proprietà*, «Rassegna di diritto civile», 2, 2008 (ESI, Napoli); *Elogio di Paolo Vitucci*, «Archivio Scialoja-Bolla», I, 2008 (Giuffrè, Milano); *La responsabilità civile dell'avvocato*, «Rassegna forense», I, 2008; *L'Europa del diritto*, recensione, «Rassegna di diritto civile», 3, 2008 (ESI, Napoli); *Usi civici ieri e oggi*, «Archivio Scialoja-Bolla», I, 2008 (Giuffrè, Milano); *Banche cooperative e funzione mutualistica*, in *Nuove lezioni cooperative*, a cura di MARIO P. SALANI, Il Mulino, Bologna 2008; *Scienza e storia del diritto civile*, Laterza, Roma-Bari 2009; *Il ruolo della colpa nella disciplina dell'inesatto adempimento dell'appaltatore*, in *Domenico Rubino. Scritti in memoria*, ESI, Napoli 2009, pp. 983-1012; *De rerum natura. Usi civici e natura delle cose*, in *Studi in onore di Antonio Cervati*, Aracne, Roma 2010; *Ricordo di Bruno Carboni*, in *Studi in memoria di Bruno Carboni*, ESI, Napoli 2010; *Commento agli artt. 1665, 1666, 1667, 1668, 1669 del codice civile*, in *Commentario del codice civile*, UTET, Torino 2011, pp. 126-156; *Miti e riti della proprietà*, L'Una editrice, L'Aquila 2011; *Ricchezza del diritto libero. Rileggendo Kantorowicz cento anni dopo*, L'Una editrice, L'Aquila 2012; *Giuristi abruzzesi tra Ottocento e Novecento*, Deputazione abruzzese di storia patria, L'Aquila 2012; *Gli usi civici*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, Giuffrè, Milano 2013²; *Usi civici e beni comuni*, «Rassegna di diritto civile», 2, 2013.

MASSIMO PELLEGRINI

Le opportunità, per gli agricoltori e allevatori, offerte dalla nuova PAC e dai PSR per la tutela della biodiversità centro-appenninica

(sintesi dell'intervento previsto venerdì 30, mattina)

La proposta della Comunità Europea relativa al Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il 2014-2020 ha recentemente delineato il quadro di bilancio e i principali orientamenti per la Politica Agricola Comune (PAC) individuandone i tre obiettivi precisi: 1. una produzione alimentare sostenibile; 2. una gestione sostenibile delle risorse naturali e un'azione per il clima; 3. uno sviluppo equilibrato del territorio.

Questi obiettivi possono rappresentare un vero e proprio volano concreto, non solo per lo Sviluppo Rurale in senso lato, ma anche per la tutela della biodiversità degli agro-ecosistemi connessa imprescindibilmente al mantenimento e all'incentivo della agricoltura e zootecnia nelle aree interne di alto valore naturale.

Secondo la proposta del QFP, una parte consistente del bilancio dell'Unione continua a essere destinata all'agricoltura, che rappresenta ancora una politica comune di importanza strategica. È previsto pertanto che nel periodo 2014-2020 per la PAC vengano allocati 317,2 miliardi di euro al primo pilastro (per i pagamenti diretti ai coltivatori) e 101,2 miliardi di euro al secondo pilastro (essenzialmente per i Piani di Sviluppo Rurale).

Conseguentemente la recente Proposta di Regolamento della Comunità n. 627 sul sostegno allo Sviluppo Rurale (che stabilisce le regole per i nuovi Piani di Sviluppo Rurale) individua tra le sei priorità dell'Unione quella di «preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste»; il nuovo PSR 2014-2020 per la Regione Abruzzo, in fase di redazione, dovrà pertanto necessariamente comprendere misure agro-ambientali e misure specifiche destinate agli agricoltori che operano nelle aree protette, che potranno accedere ad aiuti e pagamenti esclusivi grazie anche all'adozione dei Piani di Gestione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) finanziati dalla Regione Abruzzo con le risorse del precedente PSR.

Nella relazione vengono illustrati alcuni esempi e proposte di azioni/pagamenti specifici per l'agricoltura e zootecnia nelle aree protette appenniniche, con particolare riferimento alle particolarità della gestione della biodiversità mediterranea.

Massimo Pellegrini, Regione Abruzzo, Direzione Politiche Agricole e di Sviluppo Rurale, Forestale, Caccia Pesca, Emigrazione. Nato nel 1956 a Poggiofiorito (Chieti), diplomato al Liceo scientifico sperimentale italiano all'estero, bilingue, di Madrid, a sedici anni inizia le prime ricerche faunistiche in Spagna collaborando con Felix Rodriguez De La Fuente. Laureato in Scienze naturali a Parma nel 1979, nello stesso anno inizia a lavorare nella Cooperativa di Progettazione che elabora il primo Piano Regionale delle aree protette per la Regione Abruzzo.

Dal 1981 funzionario ecologo della Regione Abruzzo; dal 1985 al 1991 come funzionario addetto all'Ufficio delle Riserve Naturali della Majella Orientale di Fara San Martino; nel 1992-1998, come direttore della Riserva Naturale Regionale Majella Orientale, coordina attività di ricerca, reintroduzione di cervi, caprioli e camosci, realizzazione di musei e centri visita, aree faunistiche, il Giardino botanico di Lama dei Peligni. Dal 1998 al 2001 presta servizio presso l'Ente Parco Nazionale della Majella per tornare quindi in Regione Abruzzo, per la cui Direzione Agricoltura e Foreste dirige l'Ufficio Tecnico di Sulmona-Castel di Sangro e cura aspetti agro-ambientali relativi alla gestione dei giardini botanici, alla predisposizione di parte del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, alla gestione delle relative Misure di cui è referente regionale (Mis. 323 e Mis. 216) e alla collaborazione alla redazione del nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2013-2020.

Ha partecipato alla elaborazione di numerosi Piani Territoriali Paesistici, di Piani di gestione di aree protette, di Piani di gestione faunistici e di Action Plan per specie faunistiche minacciate. Componente di consigli direttivi e di comitati di gestione di aree protette. Vincitore del concorso nazionale per titoli per l'idoneità all'attività di direzione di parchi nazionali. Scelto nella terna proposta dall'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise al Ministero per l'Ambiente per il conferimento dell'incarico di direttore.

È autore o coautore di 58 pubblicazioni scientifiche riguardanti aree protette e fauna, di alcuni libri (edizioni Calderini, Carsa, altri) e di numerosi articoli relativi ad aree protette e biodiversità su riviste (Oasis, D'Abruzzo, De Rerum Natura, Panda, altre).

FRANCESCO SABATINI

La realtà di Pescocostanzo: origine e stato di un sistema

(sintesi dell'intervento previsto giovedì 29, mattina)

Si è aperta certamente una nuova fase di studi sul "caso" Pescocostanzo. La bibliografia ricchissima che lo riguarda ha sempre avuto, finora, il punto di partenza e il campo di applicazione negli aspetti di prima evidenza, il suo straordinario patrimonio architettonico, d'arte e di cultura creato dalla comunità locale ininterrottamente dalla fine del '400 alla metà dell'800. Ben poco si è indagato, invece, nel campo dei fatti economici, che chiaramente furono alla base di quella fioritura di civiltà. Un nuovo indirizzo di studio ha preso ora le mosse da un polo del tutto diverso, un elemento del paesaggio: il Bosco di Sant'Antonio, che nel 2011 è entrato nel grande catalogo dei *Paesaggi rurali storici* d'Italia, e contemporaneamente ha ricevuto il XXIII Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino.

Anche il Bosco di Sant'Antonio era già oggetto di studio da qualche decennio, per una ricca serie di ricerche botaniche che gli sono state dedicate. Ma i nuovi interventi (che dobbiamo in particolare a Mauro Agnoletti, Luigi Hermanin e Domenico Luciani) hanno messo fortemente l'accento, oltre che sugli aspetti naturalistici, culturali e culturali di questo bosco, propriamente sulla sua funzione tecnico-economica svolta per secoli come "Difesa", fattore decisivo per lo sviluppo degli allevamenti bovini ed equini e del connesso sfruttamento agricolo del vasto territorio circostante, fatto di per sé eccezionale a queste altitudini. Ne è derivata una imprevista messa a fuoco della funzione propulsiva che la regione dallo splendido nome storico di *Primo Campo*, quello che d'ora in poi chiameremo il "mondo delle masserie", ha avuto nel passato – e continua silenziosamente ad avere – nella vita di Pescocostanzo.

Gli esperti del ramo tratteranno specificamente e approfonditamente questo tema. Ma il loro richiamo mi ha spinto a considerazioni nuove sul passato di Pescocostanzo nel suo complesso, nella sua realtà di *sistema*, considerazioni che ho appena accennato nel mio contributo al volume dedicato al Premio Carlo Scarpa e che svilupperò più ampiamente e con dati quantitativi nell'intervento a questo convegno.

Mettendo insieme indizi, per l'epoca delle origini di Pescocostanzo (mille anni fa), e dati già esistenti, ma finora tenuti troppo al margine, sullo sviluppo dell'entità numerica della popolazione, del progressivo estendersi delle terre coltivate e del consolidarsi degli allevamenti bovini nell'arco temporale che va dal primo '500 ai primi decenni dell'800, emerge con piena evidenza il ruolo che questo particolare settore dell'economia pesciolana ha avuto, accanto alla costante presenza della basilare industria ovina, per la formazione di una comunità umana a lungo fiorente in questo luogo. Soprattutto, com'era logico, per la formazione di una borghesia numerosa, economicamente molto forte, desiderosa di una vita agiata e, dato essenziale, stabilmente residente nei suoi palazzi e pa-

lazzetti che ancora sono schierati sulle ordinate e spaziose strade del centro urbano di Pescocostanzo. È la classe sociale alla quale vanno attribuite, sulla base ormai anche di una precisa documentazione, le straordinarie committenze d'arte che ben conosciamo. Bisognerà considerare con maggiore attenzione, insomma, l'apporto decisivo che proprio gli allevamenti bovini, fornitori di generi alimentari come il latte più leggero, le carni pregiate e una varietà di latticini, hanno dato, non solo come tipo di attività commerciale molto redditizia, ma per arricchire con prodotti locali la tavola di chi anche allora amava mangiar bene!

Un dato altrettanto importante, come ascolteremo in particolare dalla voce di Domenico Luciani, è quello dell'odierna persistente vitalità economica del *mondo delle masserie*, un mondo che ha contribuito molto alle sorti passate di Pescocostanzo, ma che ora si trova davanti a un bivio: organizzarsi modernamente, con il conseguente miglioramento delle modalità di vita per i nuclei familiari – e specialmente per la componente femminile di questi nuclei – o restare sottoposto allo sfruttamento crescente delle forze dei mercati esterni. Sono fenomeni di prima grandezza per lo studio non solo del caso di Pescocostanzo, ma di tutti i centri appenninici di altitudine, la cui sorte non può essere assolutamente affidata alle speranze di crescita di un turismo che ha già dato tutto quello che poteva e che bisogna anzi arginare nelle sue tendenze a ridursi a pura speculazione edilizia. Un turismo che va invece rafforzato proprio con le attrattive della produttività artigianale e agro-alimentare locale.

Francesco Sabatini. È nato a Pescocostanzo (L'Aquila) nel 1931, e si è laureato in Lettere all'Università di Roma nel 1954. Ha iniziato a Roma la sua carriera di docente di Storia della lingua italiana, come Assistente ordinario nel 1957 e Libero docente nel 1965. Ha insegnato questa disciplina e Filologia romanza nelle Università di Lecce (1968-1971), Genova (1971-1975), Napoli (1975-1976), Roma "La Sapienza" (1976-1990) e Roma Tre (1990-2007). È stato nominato Professore emerito dell'Università Roma Tre nel 2010.

Ha ricevuto le lauree *honoris causa* in Lingue e Letterature Straniere Moderne dall'Università di Bari (2004) e in Scienze Sociali dall'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara (2007). Ha tenuto seminari in molte Università italiane, d'Europa, delle Americhe e del Giappone. È stato Presidente della Società di Linguistica Italiana e Presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana. Accademico della Crusca dal 1980 e Presidente dell'Accademia dal marzo 2000 al maggio 2008, è attualmente Presidente onorario dell'Accademia. Dal 2010 è membro dell'Accademia delle Scienze di Torino.

I suoi studi hanno interessato i seguenti campi:

- le origini delle lingue neolatine e la pluralità di lingue e culture nell'Italia medievale;
- la formazione della norma linguistica italiana e l'evoluzione dell'italiano dopo l'unità politica e nell'era delle telecomunicazioni;
- linguistica generale: il rapporto tra la lingua come sistema virtuale e la tipologia dei testi concreti;
- il linguaggio giuridico;
- l'educazione linguistica nella scuola;
- la posizione delle lingue nazionali nell'Europa contemporanea.

Francesco Sabatini ha svolto e svolge anche un'intensa attività di studi e di promozione culturale in Abruzzo. Dal 1965 è Deputato della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, della quale è stato anche Presidente. Ha condotto ricerche sugli insediamenti medievali, sulla storia culturale e linguistica della regione e in particolare sulle vicende legate alla storica "Via degli Abruzzi".

Dal 1990 al 1999 ha organizzato i seminari multidisciplinari della Scuola estiva "Ottavio Colecchi" istituita a Pescocostanzo dall'Istituto Nazionale per gli Studi Filosofici di Napoli. Nel 1999 ha realizzato, insieme con un gruppo di giovani abruzzesi, i due volumi di censimento del *Patrimonio storico e culturale* per il *Piano del Parco Nazionale della Maiella*.

Ha pubblicato vari saggi di storia abruzzese e una monografia storica su *La regione degli Altopiani maggiori d'Abruzzo* (1960); ha coordinato e realizzato, in collaborazione con altri autori, il volume *Pe*

scocostanzo, città d'arte sugli Appennini (Pescara 1992¹, 1997²), e il volume *L'Aquila e la provincia aquilana: economia, società e cultura dal 1859 al 1920* (L'Aquila 1993). Tra gli scritti più recenti: *Abruzzo: una civiltà diffusa e le sue capitali*, 2004; *L'Aquila, una sfida che si rinnova*, nel volume *L'Aquila, una città d'arte da salvare*, Carsa, Pescara 2009; *Pescocostanzo: un sistema complesso tra natura e cultura*, nel volume *Il Bosco di Sant'Antonio. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXIII edizione*, a cura di D. Luciani e P. Boschiero, con F. Sabatini, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2012, pp. 57-67.

FRANCO SALVATORI

La civiltà delle alte quote appenniniche

(sintesi dell'intervento previsto giovedì 29, mattina)

Dopo aver tracciato i basilari dell'organizzazione territoriale delle aree appenniniche, viene focalizzato il tema delle aree di alta quota, con specifico riferimento allo spazio abruzzese.

A quest'ultimo riguardo, tenuto conto delle proiezioni paesaggistiche prodotte nel tempo, vengono delineati gli equilibri antropico-ambientali che hanno riguardato le quote più elevate dell'Appennino e il loro dinamismo più recente.

Franco Salvatori. Nato a Tagliacozzo (L'Aquila) nel 1948, è ordinario di Geografia all'Università di Roma "Tor Vergata", dove ricopre l'incarico di direttore del Dipartimento di Scienze storiche, filosofiche-sociali, dei Beni culturali e del territorio.

I suoi interessi scientifici, compendati in circa 150 pubblicazioni, riguardano i temi dell'organizzazione del territorio, con particolare attenzione al Mezzogiorno d'Italia e all'Abruzzo. Specifica attenzione viene data nei suoi studi al rapporto tra patrimonio storico-culturale, valori paesaggistici e sviluppo socio-economico alla scala locale.

Membro di numerosi sodalizi scientifici e responsabile della conduzione scientifica di collane e di riviste del settore geografico, è presidente emerito della Società Geografica Italiana.

ARTURO SCIULLO

Produzioni agro-silvo-pastorali e abitudini alimentari delle comunità degli altopiani maggiori abruzzesi

(sintesi dell'intervento previsto venerdì 30, mattina)

La storia degli altopiani maggiori abruzzesi è composta di tante narrazioni e di altrettante temporalità. Per un tema così impegnativo – produzioni agro-silvo-pastorali e abitudini alimentari – le più importanti notizie sono state desunte dallo studio della seguente documentazione storica:

- *Capitoli e Statuti dei "Danni Dati" di Pescocostanzo*, di Vittoria Colonna del 1537;
- *Capitoli del "Monte di Pietà" di Pescocostanzo del 1614 e Inventario del "Sacro Monte di Pietà" di Pescocostanzo del 1697*;
- *Capitoli del "Pascolo degli Erbaggi" di Pescocostanzo*, dell'abate Ippolito Penna del 1699;
- *Catasto Onciario di Pescocostanzo del 1748*;
- *Ragguaglio Istorico della Terra di Roccaraso e del Piano delle Cinquemiglia*, di Vincenzo Giuliani del 1788;
- *Quadro dell'Estensione di tutto il territorio della Comune di Pescocostanzo*, di Diomedè Di Padova del 1809;

- *Risposte ai Quesiti ai Comizi Agrari di Pescocostanzo* del 1877;
- *Condizioni e Prospettive Economiche di Pescocostanzo*, di Reginaldo Cianferoni del 1964.

Il percorso di lettura e di esposizione sarà articolato con particolare riferimento alle parole chiave come “defenza”, “restoppie”, “morre dé pecore”, “guadagne”, “dapno in grano”, “prata”, “orte e legume seminato”, “arbori fruttiferi”, “bestie grosse”, “porci”, “bovi”, “herbaggi demaniali e pascoli”, “quarti degli herbaggi e dei pascoli riservati”, “animali pagliaroli”, “animali dohanati e non dohanati”, “bacca figliata o sterpa”, “giumenta figliata o sterpa”, “quarti assegnati”, “terreni arativi e prativi”, “posta ovina”, “aniti”, “legnare ed estrarre legno”, “herbe camparole”, “cavare, e pigliare sassi”, “cavare pietre per fare calcare”, “porci a’ pascolare per le maesi”, “piselli bastardi”, “ricolto”, “orzo marzotico”, “vacche lattare”, “cantara di formaggio” e all’evolversi delle attività agro-silvo-pastorali collegate.

Si parte dalla società pastorale, le cui caratteristiche sono state quelle del nomadismo e della stagionalità, che evolve verso una comunità stanziale e operosa che sviluppa un grande patrimonio civile e culturale, in condizioni di vita dure, difficili ed estreme, con la messa in pratica di principi di solidarismo sociale e di uso collettivo delle risorse.

Ciò che verrà esposto parlerà di queste narrazioni nella temporalità dei documenti citati, a partire dal secolo XVI e fino al secolo XX, con uno sguardo, ancora incompleto, sullo sviluppo dell’allevamento animale e delle produzioni agricole necessarie per l’alimentazione.

Arturo Sciullo è nato il 25 gennaio 1952 a Pescocostanzo (L’Aquila) e risiede a Borgo San Lorenzo (Firenze). Ha conseguito la laurea in Chimica presso l’Università degli studi di Pisa nel 1977, il perfezionamento in Chimica e ambiente di lavoro presso l’Università degli studi di Roma nel 1989 e la specializzazione in Chimica e tecnologia alimentari presso l’Università degli studi di Bologna nel 1991. Nel 2008 è stato nominato Cultore della materia per gli insegnamenti di Merceologia e Qualità delle Risorse e di Teoria e Tecnica della Qualità delle Merci, presso l’Università degli studi di Firenze.

È dirigente chimico in un’agenzia pubblica. In collaborazione con altri autori, ha pubblicato: *Materiali destinati al contatto con gli alimenti*, Chiriotti Editori, Pinerolo (Torino) 2006 e *Lo zafferano colore del mediterraneo*, Quaderni della Rivista Abruzzese, Lanciano (Chieti) 2008.

Ha interessi per la ricerca e lo studio dei territori e delle comunità locali dei luoghi di nascita e di adozione.

ELIO TORLONTANO

Mondo contadino e prospettive turistiche

(intervento previsto venerdì 30, mattina)

Le relazioni tra mondo contadino e turismo hanno cominciato a svilupparsi agli inizi degli anni ’70 del Novecento dando origine a quello che è definito *turismo rurale*, segmento importante del cosiddetto *turismo verde*.

Il *turismo verde* è motivato dal bisogno di allontanarsi almeno temporaneamente dagli ambienti, dalle attività e dai ritmi della vita urbana. “Verde” perché il colore del bosco e dei prati simboleggia la natura con la quale si ricerca il contatto perduto. Il *turismo rurale* è quello che, nel contatto con la natura governata dall’uomo, trova le motivazioni nel desiderio di vivere le esperienze della vita contadina, di conoscere le pratiche dell’agricoltura e dell’allevamento alla (ri)scoperta dei metodi di produzione tradizio

nali dei prodotti necessari alla nostra esistenza. Il *turismo rurale* è una forma di turismo in cui la “cultura rurale” rappresenta una componente importante, non è identificabile con la semplice connotazione ubicativa indipendente dalle motivazioni e dalle modalità di fruizione da parte del turista.

Il *turismo verde*, e il suo segmento “rurale”, emergono e si differenziano dal *turismo di massa* che negli anni '60, grazie al più diffuso benessere, crescenti strati sociali praticano andando in vacanza nelle destinazioni marine e montane, a imitazione delle élite. In questi vacanzieri, di modesto livello culturale e prevalentemente di origini contadine, non si manifesta interesse a socializzare con le popolazioni ospitanti, anzi la vacanza è l'occasione per consolidare o allargare le relazioni all'interno dei gruppi sociali d'appartenenza, le cosiddette compagnie del mare e della montagna.

Negli anni '70, con il graduale passaggio della società dallo stato di modernità a quello di postmodernità, con la contestazione dei modelli di conformismo dominanti e la ricerca di alternative, cominciano ad assumere rilevanza anche quantitative altre forme di turismo “intelligenti”, con cui soddisfare il desiderio di conoscenza. Nel *turismo rurale*, il contatto pregnante con la natura e i rapporti genuini con la popolazione locale si uniscono alla scoperta di luoghi ricchi d'arte e di intatte tradizioni antiche, proprie della cultura contadina. L'evidenza di questi nuovi interessi, su modelli di altri paesi europei, stimola la proposta di iniziative pionieristiche di ristorazione e di ospitalità nelle zone rurali, prima non interessate dal turismo.

Le autorità comunitarie individuano in queste esperienze precorritrici le potenzialità per contrastare la crisi del settore agricolo, l'abbandono delle campagne e l'acuirsi della marginalità economica e sociale di territori collinari e montani. Le prime direttive e regolamenti CEE che indirizzano alle attività agrituristiche, sono emanati nel decennio 1970-1980. In Italia la prima legge quadro sull'agriturismo è del 1985, preceduta di un anno dalla normativa della Regione Abruzzo.

L'agriturismo è l'attività turistica esercitata dall'imprenditore agricolo in connessione con quella agricola, che deve rimanere prevalente: si può affermare che l'agriturismo rappresenta una forma particolare – tutta italiana – dell'organizzazione dell'offerta di *turismo rurale*. Se inizialmente questa può essere stata interpretata riduttivamente come un fenomeno circoscritto alla sola azienda agricola, un fenomeno privatistico e isolato, oggi è un elemento di rilievo da tenere in debito conto ai vari livelli della programmazione territoriale, in particolare dei territori rurali. Agli agricoltori, oltre a essere riconosciuto uno specifico ruolo nel sistema d'offerta turistica (legge 29 marzo 2001, n. 135 e decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, “Codice del turismo”), è affidato un ruolo pubblico, di salvaguardia dell'immenso patrimonio di materie prime agricole, di prodotti agroalimentari, ma anche di tutela del paesaggio agrario e di manutenzione del territorio (Regione Abruzzo, legge 31 luglio 2012, n. 38, artt. 2 e 9), in specie attraverso la multifunzionalità delle aziende agrituristiche.

L'organizzazione del territorio rurale per la sua fruizione turistica ha bisogno di una molteplicità d'interventi, spesso complessi, che richiedono un sistema di *governance*, attraverso forme di collaborazione tra gli attori locali, tra cui gli agricoltori e gli allevatori, che, secondo una visione integrata condivisa, sia partecipe nella fase di scrittura, promozione e attuazione dei molteplici programmi regionali e locali che ne possono permettere la realizzazione attraverso gli aiuti finanziari dedicati, per lo più d'origine comunitaria.

Un profilo del turismo rurale a Pescocostanzo

Nonostante le notevoli potenzialità, il *turismo rurale* è in ritardo nel territorio di Pescocostanzo rispetto ad altri ambiti regionali, anche molto prossimi. Oggi appare ancora complementare ad altri tipi di turismo, in particolare, in inverno, a quello sportivo dello sci di discesa (lo sci di fondo non riesce a entrare nel costume del luogo nonostante sia praticato in età giovanile da tutti i pescolani, mentre le escursioni con le ciaspole sono da considerarsi ancora una novità). In estate prevale un turismo di relax animato da diversi occasioni culturali, anche di alto profilo, connaturali a un centro di antiche origini e con un patrimonio storico, artistico e architettonico di notevole pregio (ma in loco manca l'offerta di visite guidate); le attività prevalenti sono le passeggiate, quasi esclusivamente sulla frequentatissima via per Rivisondoli, unico percorso relativamente sicuro anche per correre e andare in bicicletta; sui sentieri montani è ancora abbastanza raro incontrare altri escursionisti nonostante la ricca rete sentieristica del Parco della Majella ed è agli inizi la pratica del nordic walking, la camminata spedita con l'ausilio della spinta dei bastoncini.

Gli imprenditori agrituristici abilitati, iscritti all'elenco regionale, sono 21 ma, tranne coloro che offrono alloggio agrituristico, ufficialmente non si conoscono quelli che esercitano effettivamente altre attività agrituristiche (operatori agrituristici). D'altra parte, finora è mancata la definizione degli aspetti delle attività agrituristiche e quindi i parametri per l'iscrizione all'elenco regionale degli "operatori agrituristici" (il regolamento d'attuazione della legge regionale n. 38 del 31 luglio 2012 di disciplina delle attività agrituristiche in Abruzzo, è stato approvato solo pochi giorni fa, il 13 agosto 2013).

Il primo alloggio agrituristico è diventato attivo solo nel 2006, dopo ventidue anni dall'entrata in vigore della prima legge regionale di disciplina dell'agriturismo. L'anno successivo se ne è aggiunto un altro e oggi sono 3 per un totale di 39 posti letto.

Solo per essere ubicati nel Bosco di Sant'Antonio e vicini alle masserie, possono essere considerati rurali altri due esercizi, un albergo-ristorante e un affittacamere annesso a un ristorante tipico.

Tra le 45 aziende agricole dichiarate dal Comune, 2 sono quelle che si distinguono per la loro attività multifunzionale indirizzata verso il mercato turistico: una, con allevamento ovino e caseificio, offre la vendita diretta dei prodotti consumabili nell'attrezzata area picnic annessa, alloggio agrituristico, fattoria didattica; l'altra, con allevamento bovino, caseificio e produzione di yogurt, offre passeggiate a cavallo e, d'inverno, scuola di sci di fondo.

A queste ultime offerte d'attività a contatto con l'ambiente naturale e agricolo, si aggiunge un'associazione sportiva dilettantistica che propone programmi escursionistici, di nordic walking e, d'inverno, con le ciaspole, attività attraverso la quale fa conoscere anche l'ambiente rurale.

Poiché non si è data continuità alle iniziative di valorizzazione, i prodotti agroalimentari locali, in particolare quelli caseari, non sono ancora affermati come tipicità riconosciute, nonostante l'antichità della tradizione produttiva e l'ancora considerevole numerosità dei produttori che pure conoscono l'importanza del canale turistico per la vendita dei loro prodotti. Inoltre, si può ragionevolmente ipotizzare che anche il recupero di antiche varietà colturali (ad esempio cereali), trasformati, possano trovare proprio nei turisti un immediato mercato di sbocco sul posto e un canale di promozione a più largo raggio. Tranne un imprenditore agrituristico già menzionato, nessuno degli allevatori è in grado di accogliere visitatori e di mostrare la propria stalla o il laboratorio di trasforma-

zione del latte, pur essendo largamente dimostrato il potere di promozione e valorizzazione che hanno queste iniziative.

Riguardo all'organizzazione del territorio rurale per la sua fruizione turistica, sono auspicabili:

- La limitazione del consumo del territorio agricolo, la salvaguardia del paesaggio anche con il mantenimento delle caratteristiche identitarie delle costruzioni rurali, la tutela ambientale.
- Un museo del territorio e della civiltà agricola e pastorale.
- Un centro floristico con percorsi guidati e attività educative legate alla flora locale e alle specie coltivate, la cui localizzazione ideale è presso l'eremo nel Bosco di Sant'Antonio.
- La mappatura, le indicazioni e le informazioni relative delle aziende agricole con vendita diretta dei loro prodotti e le attività agrituristiche.
- Percorsi pedonali o ciclabili segnalati dal paese al Bosco di Sant'Antonio, toccando le masserie (sono segnalati e marcati solo i sentieri escursionistici indicati dal Parco nazionale della Majella, ai cui estremi mancano però le indicazioni della meta e dei tempi di percorrenza).
- Mezzi di trasporto collettivi per la mobilità sul territorio (auspicabile un servizio di carrozze e slitte a cavallo Pescocostanzo-Bosco di Sant'Antonio, la riattivazione della ferrovia con finalità turistiche, il trasporto pubblico su gomma per la mobilità tra i paesi più vicini, d'estate attrezzato per il trasporto di bici e, d'inverno, degli sci).
- Con la neve, l'accessibilità ai Quarti dal centro abitato attraverso le strade e i sentieri campestri, direttamente con gli sci da fondo ai piedi.
- La garanzia dell'apertura continuativa di un punto di informazione e accoglienza turistica di tipo evoluto (anche centro di prenotazione alberghiera e di visite guidate, vendita di materiale turistico e di prodotti del territorio, gadget e così via).

La realizzazione dell'organizzazione rurale del territorio è possibile attraverso i diversi strumenti di programmazione e finanziamento, ma è necessario che la comunità locale, in particolare il mondo contadino, ne sia convinta, acquisisca le competenze adeguate, partecipi attivamente negli organismi deputati alla programmazione dello sviluppo territoriale e vigili sulla correttezza delle misure d'attuazione.

Elio Torlontano. Consulente di marketing specializzato in Turismo, Cultura e Agro-alimentare tradizionale per enti pubblici, società pubblico-private per lo sviluppo territoriale e operatori privati.

Svolge attività sia di pianificazione sia di attuazione di programmi operativi complessi e di specifiche azioni in qualità di *temporary manager* coordinando gruppi di lavoro o inserito in team multidisciplinari, solitamente composti da accademici, esperti, ricercatori, dirigenti di enti pubblici.

Nel Turismo ha maturato competenze di *Destination management* lavorando per lo sviluppo turistico integrato dei territori attraverso la gestione di piani a prevalente contenuto immateriale e alla realizzazione di nuovi prodotti turistici collettivi e d'area. Svolge attività di ricerca ed è esperto delle normative turistiche regionali. Vanta diverse esperienze in campo editoriale e nella comunicazione turistica, enogastronomica e culturale.